



IL FUTURO VISTO DA VICINO.



COMMEDIA DIGITAL TRANSFORMATION

## La provocazione di Christian Rocca

Riformare o chiudere la Rete? In un saggio l'analisi dei molti vizi e delle tante virtù di uno strumento cresciuto male

di Stefano MARTELLA

«Chiudete Internet». Un titolo emblematico, forte e provocatorio, quello che sintetizza il libro di Christian Rocca - editorialista della *Stampa*, già "colonna" del *Foglio* e direttore di *IL* - edito da Marsilio.

**Togliamoci subito il dubbio, il suo è o non è un libro contro internet?**

«Non sono un reazionario, tantomeno uno che odia la tecnologia. Al contrario, credo che Internet sia la più grande invenzione della nostra epoca, che ci ha consentito di migliorare la nostra quotidianità, ci ha dato infinite opportunità di conoscenza. Tuttavia credo che la rivoluzione digitale abbia abbattuto i punti oscuri, che il web sia diventato maggiorenne e che i social stiano vivendo la loro turbolenta adolescenza e che quindi ci sia bisogno di dare delle direttive. Così come successo in passato con tutte le innovazioni che hanno portato cambiamenti radicali nella società, come le infrastrutture, le telecomunicazioni. Adesso è arrivato il momento di fare la stessa cosa con Internet, che credo vada regolamentato e chiuso nella forma che conosciamo oggi».



Christian Rocca

Quando pensa ai punti oscuri di Internet, si riferisce allo sdoganamento dell'ignoranza e della volgarità, alle parole d'odio, a una comunicazione politica aggressiva? A cosa nello specifico?

«A tutto questo e a molto altro. Il fatto di poter accedere istantaneamente e in tempo reale a questa straordinaria massa di dati, informazioni e purtroppo anche di bufale, ha fatto smarrire la capacità di valutare, discernere. Conoscere. Per-



# LA GRANDE ILLUSIONE ORA RIPENSIAMO INTERNET

ché la conoscenza è questa, non una massa di informazioni non selezionate. Accanto alla maggiore possibilità di informazioni e alla conoscenza globale, Internet ha contribuito a una diffusione dell'ignoranza mista all'arroganza del non sapere. Ed è questo il meccanismo che porta alla mancanza di competenze, a stigmatizzare chi ha studiato. C'è un esempio che mi viene in mente».

**Quale?**

«Il calcio e la nazionale. Si diceva che, quando giocavano gli azzurri, l'Italia fosse un paese di 60 milioni di commissari tecnici, ovviamente pur non avendo le competenze tecniche per essere allenatori. Era una battuta che adesso è diventata una realtà e si è drammaticamente allargata a tantissimi rami della conoscenza. Così siamo arrivati a insegnare ai virologi se i vaccini sono più o meno efficaci; ai fitopatologi come curare le piante; a Mario

Draghi come si fanno le politiche monetarie. Per cui non c'è bisogno di sapere, di studiare o di conoscere, perché tanto è tutto a portata di Google o Wikipedia e quindi non serve faticare, lavorare, formarsi quando basta una ricerca con un click e "laurearsi" su Youtube. Dei meccanismi che hanno portato degli effetti devastanti sulla società. Il più pericoloso è l'annientamento del dibattito pubblico. Perché se il dibattito non è informato, non è guidato dai dati di fatto, diventa una rissa, uno strepito privo di senso. Ma se rischia di scomparire il dibattito pubblico vuol dire che l'opinione pubblica è ormai quasi inesistente. Insomma, vuol dire che ad essere minacciata è la stessa democrazia».

**Non crede che in questo il giornalismo, come strumento di selezione, verifica e divulgazione delle informazioni, abbia delle responsabilità? Molti giornalisti attingono le notizie sui social o su Internet.**

«Assolutamente sì. Il mondo dell'informazione, soprattutto quella tradizionale, è una delle tante vittime della rivoluzione digitale. Il giornalismo non è esente da colpe e ha commesso tanti errori. Le fake news non circolano solo nella rete. Prima se una persona voleva attingere un'informazione comprava il giornale o accendeva la radio. Poi è arrivata la televisione. Adesso c'è l'avvento di Internet, un terremoto per i media tradizionali, che hanno fatto un errore cruciale: inseguire il web. Quindi fornendo informazioni brevi, in pillole, e soprattutto considerando la rete come l'unica fonte, senza verifica».

**Dunque, dove e in cosa andrebbe regolamentato il web?**

«Prima di tutto cambiando il modello di business dei social, che prelevano i nostri dati in cambio delle gratuità dei servizi che offrono. Quindi retribuire l'uso dei dati. Aumentare la concorrenza e rompere i monopoli. Eliminare il mito dell'anonimato. Sono solo alcuni degli aggiustamenti possibili e necessari».

## LA RASSEGNA

### L'appuntamento a Ostuni per Librinfaccia

● Il libro di Christian Rocca sarà presentato questa sera nell'ambito della rassegna estiva "Librinfaccia - Unconventional". Ancora una volta sarà largo Stella, piazzetta incastonata nell'antica cinta muraria di Ostuni, ad accogliere l'incontro con l'autore, nel caso specifico Christian Rocca e "Chiudete internet - una modesta proposta" (Marsilio editori). Dialoga con l'autore Fabio Giorgino (Wonderful Italy). Appuntamento per le 20.



Il libro

## LA PRESENTAZIONE

# Il giornalista presenterà oggi a Lecce il suo volume, "Il brigatista", in cui personaggi fittizi incrociano le vicende della lotta armata Iovane, gli anni di piombo che sconvolsero l'Italia

● Quella lontana Italia 'metà giardino e metà galera' degli anni Settanta, tra terrorismo e disco music, tra eroina e colera, tra b-movie e Gian Maria Volontè, l'Italia spregiudicata e quella sentimental-popolare è disegnata in molte sue contraddizioni dalla cronaca di quegli anni.

Le vicende umane (molto prima che la storia criminale) dei brigatisti che in quegli anni insanguinarono la Storia raccontano di ragazzi "normali" che si sentirono chiamati un giorno a prendere le armi per cambiare il mondo. Invece diventarono impietosi assassini, deviando

per sempre il corso della loro vita, delle loro famiglie e di quelle coinvolte nei loro progetti criminosi, ma anche del Belpaese intero. E ci si chiede, in realtà fecero davvero tutto questo da soli? È una pagina quella degli 'anni di piombo' che, nel perfetto stile italiano della rimozione, non è mai stata sufficientemente indagata.

Al di là delle ricostruzioni giudiziarie, troppo spesso lacunose, contraddittorie, o peggio archiviate prima di essere risolte, una lettura sociologica organica di quel tempo e del fenomeno che lo caratterizzò è rimasta in qualche saggio polveroso,

lontano da un dibattito pubblico sereno e partecipato. È in questi casi che la letteratura diventa un ottimo, necessario, stimolo alla riflessione. Oggi pomeriggio alle 19 a Lecce presso Mondadori BookStore, in via Felice Cavallotti 7, sarà presentato il libro "Il brigatista" (Minimum Fax; 17 euro) di Antonio Iovane. Il giornalista di Radio Capital, autore del libro, dialogherà con la giornalista Bianca Chiriatti. È un romanzo storico questo che prende il lettore per mano e lo colloca al centro di un buio periodo storico, nel decennio che vide, dalla strage di piazza Fontana a Milano nel dicembre del '69 in poi,

l'escalation della cruda violenza infangare gli ideali della serpeggiante speranza di costruire un mondo migliore.

Il decennio viene raccontato in tutte le sue ragioni nel luglio del '79 dal brigatista Jacopo Varega che, tradito e quindi latitante, dal suo nascondiglio contatta una giornalista per organizzare una lunga intervista. Alla periferia di Roma, davanti ad una telecamera, il giovane decide di rivelare i nomi dei traditori e di raccontare quello che, dal '69 a quel luglio '79, era veramente successo. Il racconto del brigatista però non sarà scevro da ambiguità e omissioni. Scorrono però attraverso

questa ricostruzione le cartoline dimenticate di quel tempo: la caccia ai brigatisti portata avanti dal Generale Dalla Chiesa e dai suoi uomini, quelle della strategia della tensione e dell'uccisione di Aldo Moro e degli uomini della sua scorta, degli anarchici, dei pacifisti e del commissario Calabresi, ecc. È un'Italia colpita al cuore in cui la verità è rimasta sospesa tra arruffati intrighi internazionali e piccoli fatti privati. Il risultato del romanzo, intenso e complesso, è una mappa politica sentimentale della stagione più violenta della nostra storia repubblicana.

C.Pre.

## LA MOSTRA

### "In sincrono" da Germinazioni la materia fluida di Tarantino



"Sussulto", ceramica e acciaio

● Prosegue presso la galleria Germinazioni di Lecce la mostra "in Sincrono", personale dello scultore salentino Dario Tarantino (Nardò 1972).

La mostra, che resterà visibile fino al 20 luglio in via del Mare 18, è approdata a Lecce dopo il successo di Parigi nelle sale delle Arti Decorative del Louvre.

Più di 20 sculture, simbolicamente ispirate alla sinuosità e al trasporto trasmessi dalle coreografie di nuoto sincronizzato, saranno le vere protagoniste della mostra personale in cui Dario Tarantino ha colto l'essenza fisica, emotiva e psicologica delle "sincronette", rappresentando con grande maestria quei movimenti, scanditi all'unisono contando in otto tempi per ottenere contemporaneamente la massima sicurezza.

Terra, acqua e fuoco si fondono in un'alchimia di elementi da cui deriva la terracotta, in alcuni casi abbinata ad altri materiali come l'acciaio o il legno. In ogni opera, Tarantino rinnova l'antichissima tradizione scultorea coniugandola con il design contemporaneo. Crea così corpi flessibili, ricchi di armonia ma al tempo stesso spinti da una salvifica forza interiore che, nelle successive fasi del progetto dell'artista, consentirà loro di liberarsi, trasformandosi in vere e proprie sculture a tutto tondo, capaci di esprimersi nella loro completezza.

La mostra nel mese di agosto vedrà come seconda tappa Ostuni.



La copertina